

# E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Bimestrale di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno XIII - n. 07-08

**tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno**

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna, 21<sup>a</sup> Regione italiana, è un diritto dei romagnoli

Luglio-Agosto 2021



Pagina Facebook del M.A.R.:  
"Movimento per l'Autonomia della Romagna"  
[www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)



## Sommario

Segue Intervento di Fabrizio Barnabè Albonetti: Ricordo di Aleardo Cingolani	2
Comunicato Stampa del Comitato di Montecopiolo	3
Servadei: Sui costi della politica	4
Archivio fotografico	5
Ottavio Ausiello Mazzi: Tarzan in Romagna	6
Fuschini: Da "Non vendo il Papa": Un requiem per la chiesa	7
Cincinnati: E' canton dila puišèja	8
Ugo Cortesi: I Cumon dila Rumagna: Rocca San Casciano	11
Studio Fratti-Frattaruolo "Come si è giunti a individuare la Regione Emilia-Romagna— parte 4 <sup>a</sup>	13
Gianpaolo Fabbri: Sulla provenienza del nome "Meldola"	16
Redazione: Alla scoperta dei confini	17
Comunicato di Wilma Vernocchi	19

## **4 GIUGNO 1947: il pomeriggio che passò alla storia dell'autonomismo romagnolo.**

I lavori per la stesura della Costituzione, legge fondamentale della neonata Repubblica Italiana, erano nella massima frenesia. A rappresentare la Romagna all'Assemblea Costituente spiccava ALDO SPALLICCI, figura dal carisma esplosivo, eroe della Grande Guerra, medico, antifascista, poeta, editore, repubblicano della primissima ora, fervente romagnolista.

Si stava discutendo l'architettura costituzionale delle nuove Regioni e "Spaldo" si era mobilitato con tutto se stesso per dare alla Romagna ciò che da sempre meritava: lo status di Regione d'Italia.

## **4 GIUGNO 1947 IL DISCORSO DI "SPALDO"**



Gruppo di romagnolisti assieme a Spallicci al Cardello di Casola Valsenio

## Segreteria del MAR:

E-mail: [coordinatore.mar@gmail.com](mailto:coordinatore.mar@gmail.com)

Cell. 339 6273182

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)

Segue a pag. 2

Bimestrale culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione Esecutivo: Samuele Albonetti, Bruno Castagnoli, Ivan Miani.  
Collaboratori: Riccardo Chiesa, Ugo Cortesi, Umberto Giordano, Giovanni Poggiali, Angelo Minguzzi, Ottavio Ausiello Mazzi, Angelo Chiaretti, Gianpaolo Fabbri, Renzo Guardigli †, Stefano Servadei †.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni.

Chunque può copiare o riprodurre immagini e scritti di questo periodico, con il solo obbligo di citarne la fonte e l'autore.

Segue da pag. 1

Purtroppo, capì che le forze politiche in quel momento delicatissimo preferivano mantenere la Romagna aggregata a una delle Regioni confinanti (l'Emilia) optando per uno Stato più centralista, con regioni più grandi.

Dopo averle tentate tutte, rassegnato a non vedere riconosciuta la Romagna Regione, quel pomeriggio prese ugualmente la parola per un discorso, quasi una resa, ma che in sé conteneva la scintilla di quella che sarebbe diventata la battaglia di una vita e che avrebbe, con il suo amico Stefano Servadei, determinato anche la nascita stessa del nostro Movimento. Ecco per voi l'estratto finale del discorso.

"Voglio pur dire che forse nell'Italia non insulare non v'è altra terra meglio individuata della Romagna! La caratteristica viva e passionale del suo senso politico sempre vigile, dai primi albori del Risorgimento ai giorni nostri, con la fede e l'ardore combattivo de' suoi migliori uomini le conferiscono un'anima tutta sua. Sappiate che la Romagna rimarrà, anche se vorrete farne coll'Emilia una sola regione. E sempre libererà all'aria e al vento la bandiera della sua passione per tutte le cause giuste! È il suo canto."

E ora, 74 anni dopo, eccoci qua: **a liberare all'aria e al vento quella bandiera, insieme a voi.**

**VIVA SPALDO!**

*Fabrizio Barnabè*

*Vicecoordinatore regionale MAR*

## Buon viaggio Ale.



Il 28 maggio u. s. ci ha lasciato Aleardo Cingolani, per tanti anni membro del Comitato regionale MAR - Movimento per l'autonomia della Romagna. Deciso sostenitore della battaglia romagnolista e convinto dell'importanza di partecipare direttamente alla vita politica presentandosi agli elettori, aveva fondato "Noi per la Romagna", lista civica che riportava chiaramente nel proprio statuto l'istanza di giungere alla Romagna regione. Aleardo l'8 gennaio scorso aveva compiuto 71 ma purtroppo soffriva di pregresse patologie e il Sars-CoV-2 non gli ha dato scampo.



Caro Ale, resterà nei nostri cuori il ricordo del tuo sorriso, dello splendore che emanava la tua persona. Ci mancherai.

Le più sentite condoglianze a nome di tutto il MAR alla moglie Daniela, ai figli e a tutti i familiari.

*Dott. Samuele Albonetti*

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:\

*I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:*

- a) le quote volontarie dei soci;*
- b) i contributi di Enti e privati;*
- c) le eventuali donazioni;*
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.*

**Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione.** Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati che desiderassero prenderne visione.

Le coordinate bancarie sono: **BPER: Banca—Cesena—IT26Y0538723901000000002514**





## Comitato per Montecopiolo in Emilia - Romagna

Montecopiolo: 28 maggio 2021

**OGGETTO:** Voto del Senato del 25 maggio 2021 per il distacco dei Comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio dalla regione Marche e l'aggregazione all'Emilia-Romagna. (Ddl 1144).

Martedì 25 maggio 2021 il Senato della Repubblica Italiana ha concluso l'iter per l'aggregazione dei Comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio alla Regione Emilia-Romagna nell'ambito della provincia di Rimini.

Iter iniziato con il referendum del 24-25 giugno 2007 e condotto in base all'art. 132 della Costituzione.

L'approvazione del disegno di legge al Senato segue quella già avvenuta alla Camera il 12 marzo 2019, e che si riconferma con un ampio schieramento di favorevoli; 166 sì, 41 no e 12 astenuti.

Il voto del Senato era doveroso e l'ultimo.

Giunge dopo quasi 14 anni dal referendum.

Un ritardo enorme, provocato dal comportamento della Regione Marche a guida PD, che ha praticato l'ostruzionismo e allestito una crociata contro il risultato della nostra votazione con una serie continua d'iniziative per ostacolarne il percorso, impedirne la conclusione e per delegittimare l'esito.

Esistono responsabilità diffuse nell'avere impedito per così tanto tempo l'affermarsi dei nostri diritti.

Ci siamo trovati ad affrontare ostilità; il boicottaggio ostruzionistico; l'indifferenza istituzionale ai vari livelli; complicità nel sopruso; e un forte isolamento politico e sociale.

In questi anni ci siamo dovuti difendere da tanti, troppi avversari, dalla politica, dalle forze sociali, dai rappresentanti delle istituzioni, dai presunti intellettuali, da categorie professionali, da politicanti, da improvvisatori, da giornalisti servili, da tornacontisti, che insieme hanno lavorato non per esaltare la partecipazione e la democrazia ma al contrario.

Abbiamo sostenuto uno scontro duro, difficile, squilibrato nei rapporti di forza, in cui scenari, governi, interlocutori politici spesso cambiavano.

Contrastare da parte di forze politiche i diritti costituzionali delle nostre comunità, resta un fatto particolarmente grave su cui riflettere, anche perché sono avvenute da personaggi e da partiti che spesso si presentano come rappresentanti e custodi della Costituzione.

Inutile negare che si è messo in difficoltà l'istituto del referendum e reso sofferta quella che doveva essere una normale consultazione democratica.

Di fronte a tante difficoltà non ci siamo arresi.

Abbiamo capito che per i diritti bisogna lottare, lottare per conquistarsi anche nel nostro Paese.

Due elementi ci hanno sostenuto in questi anni:

1. La fiducia che le istituzioni potessero un giorno accogliere la nostra aspirazione e rispettare la nostra votazione.
2. Il risultato del referendum che le nostre comunità ci avevano consegnato.

Oggi dopo la conclusione dell'iter parlamentare cogliamo con piacere il benvenuto del Presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, di entrare a far parte della sua Regione e la volontà di pervenire ad una rapida integrazione nel sistema regionale con l'aggregazione alla provincia di Rimini.

Il nostro comitato non ci scioglierà.

Collaborerà con il Commissario per il passaggio, continuerà ad esistere e resterà vigile per difendere sul piano politico questo processo dagli attacchi che chiunque proverà a sollevare, come abbiamo visto e si continua a fare contro i Comuni della Valmarecchia già passati nella provincia di Rimini.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno consentito questo importante risultato per le nostre comunità, convinti che con il loro voto e il loro sostegno essi abbiamo dato un contributo importante alla democrazia del nostro Paese, per la difesa della Costituzione e il valore dei referendum.

Ringraziamo i "leoni" della politica riminese: i senatori Croatti (M5S) e Barboni (FI), ma anche i senatori Campari (Lega), Romagnoli (M5S), Pagano (FI), Grimani (IV), Agussoni (Lega) per i loro interventi nell'aula del Senato.

Ringraziamo il MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna) attraverso il suo coordinatore dott. Albonetti, che ci ha sostenuto in tutti questi anni con grande impegno.

E ringraziamo tutti quelli, e sono tanti, che non abbiamo citato ma che ci sono stati vicino e che hanno consentito ad un piccolo popolo di conseguire una grande vittoria.

**Grazie a tutti dal Comitato Montecopiolo e Sassofeltrio in Romagna**



## Sui costi della politica

di Stefano Servadei

Articolo del 14 luglio 2007

Noto con piacere che, sul tema “riduzione dei costi della politica”, che tanto, e tanto giustamente, sta a cuore della grande opinione pubblica e che, oltre ai notevoli risparmi che consente, ripropone valori etici e di sobrietà da tempo smarriti, vi sono pubblici amministratori che si impegnano in prima persona con iniziative e proposte che mi auguro divengano “trainanti” rispetto al quadro complessivo.

Ad esempio, il Sindaco di Firenze, Leonardo Dominici, che è anche Presidente dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), non ha remore a proporre che i nostri 8.102 Comuni riducano la loro rappresentanza consiliare ed assessorile del 20 per cento, ciò che assicurerebbe un notevole risparmio finanziario, qualificherebbe di più la funzione, renderebbe più snella la vita amministrativa degli Enti interessati.

Propone, ancora, oltreché lo sfoltimento delle Istituzioni, Società, Consorzi, ecc. collocate fra il Comune e la Regione, di dare rappresentanze assai più snelle agli organismi che sopravvivranno, impegnando maggiormente negli stessi gli amministratori comunali e provinciali, già dotati di indennità di carica e, dunque, privi di motivazioni accettabili per richiederne altre.

Chiede, in ogni caso, e giustamente, che sulla complessiva materia si realizzi al più presto una conferenza unificata fra il Governo nazionale e le rappresentanze locali (Regioni, Province, Comuni) allo scopo di coordinare ed equilibrare le decisioni operative, in modo che tutti si concorra alla pari al necessario risanamento.

Di rilievo, a mio parere, anche i pubblici interventi del Presidente del-

la Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, il quale propone la drastica riduzione delle Società di derivazione regionale, il contenimento a tre del numero dei Consiglieri di amministrazione di quelle che rimarranno. Ed a uno dei Revisori dei conti. Peraltro, ha già calcolato che con queste operazioni realizzerà, per la sua sola Regione, un risparmio annuo di tre milioni di euro coi quali migliorare le infrastrutture e l'assistenza ai cittadini meno fortunati.

Il Presidente Del Turco informa, peraltro, di essere già partito in questa operazione di risanamento, senza attendere le decisioni nazionali. Precisando che se troverà ostacoli nella maggioranza che lo sostiene, si dimetterà dall'incarico dandone pubblica motivazione.

Sul tema è sinora mancata la voce del Presidente della Regione Emilia-Romagna, il quale riveste anche l'incarico di Coordinatore a livello nazionale delle nostre 20 Regioni. Penso di conoscerne le motivazioni. La Giunta e la maggioranza regionale bolognese, sui costi della politica, non hanno scherzato e le iniziative relative sono andate avanti nel tempo. Anche quando era evidente l'insopportabilità nazionale e locale della situazione.

Le partecipazioni regionali, da noi, superano le cento unità, tutte dotate di ridondanti Consigli di amministrazione, di collegi dei sindaci revisori, di indennità di carica e di gettoni di presenza. I Consiglieri regionali, che erano 50, sono stati portati, con la formulazione del nuovo Statuto, a ben 67. Si è dichiarato incompatibile l'incarico di Assessore e Consigliere regionale, ciò che ha permesso di mettere a libro paga della Regione una decina di nuovi amministratori.

Si è battuto ogni record con le consulenze esterne, pure disponendo di un battaglione di Dirigenti di alto livello e di relativa remunerazione. Non si è lesinato sui viaggi all'estero, sulle sedi di rappresentanza a Roma e fuori del Paese, quasi che la politica estera italiana fosse divenuta una prerogativa emiliano-romagnola, ecc. ecc.

Con questi precedenti, tuttora in essere, spiazzati dal pur tardivo riconoscimento dell'incompatibilità di una simile politica con le condizioni del Paese, con le giuste regole europee, con la competitività sui mercati esterni, è anche comprensibile che il silenzio sia diventato d'oro. Il giudizio dei cittadini è, tuttavia, d'obbligo, oltreché sul modo col quale si è proceduto in tutti questi anni, sulla serietà e radicalità delle misure che pure si dovranno assumere anche in Emilia-Romagna.



ARCHIVIO FOTOGRAFICO di BRUNO CASTAGNOLI

16 maggio 2009 —  
XVI Assemblea  
all'Hotel della Città  
di Forlì:

L'onorevole Casini  
ritratto tra il nostro  
Fondatore ed il no-  
stro presidente



11 gennaio 2020— XXII Assemblea a Forlì, Grand Hotel:  
a tavola dopo le fatiche del mattino



Di Ottavio Ausiello-Mazzi

## TARZAN IN ROMAGNA

Chissà quanti appassionati di calcio, quanti romagnoli per primi, e fra essi specialmente i più giovani, sanno davvero chi fu l'uomo al quale è intitolato lo stadio di Rimini.

Non è un calciatore. È già questo è strano. Ancora più strano che, in fin dei conti, di così grande figura sportiva se ne parli e scriva così poco, per non dire praticamente zero.

Eppure è una di quelle figure delle quali proprio noi romagnoli dovremmo vantarci ed inorgolirci, invece no, come ripeterò fino allo sfinimento, via magari a stampare magliette coi loghi più scemi dei soliti luoghi comuni, mentre nel 1996 alle olimpiadi di Atlanta ci hanno pensato loro, a dedicargli una *t shirt memorial*. Romeo Neri. Nato a Rimini nel 1903, morto a Rimini nel 1961. La incarnazione della famosa frase "Romagna mia lontan da te non di può star".

A maggior ragione allorché rifiutò la proposta della mitica Metro Goldwin Meyer per interpretare un personaggio che poi è diventato leggenda, cioè TARZAN.

Sì, Tarzan poteva essere romagnolo. Invece la parte andò a Weissmuller, un rumeno di famiglia tedesca che fece passare il suo tipico jodel germanico come un tipico richiamo della jungla!! Un'altra storia che avvicina romagnoli e tedeschi, un'altra storia, assieme a quella del figlio ed altrettanto campione Romano Neri, mancato nel 2014, di come il vero *homo romagnolus*, il guerriero, l'uomo di ventura famoso in tutta l'Italia del Medio Evo e del Rinascimento, avesse ancora degli eredi di gran tempra.

Non a caso Romano è stato nella Folgore, corpo d'*élite* del nostro esercito.

Personaggi come Neri non possono e non devono rimanere così misconosciuti al grande pubblico romagnolo, e non solo. E visto che in Romagna fin troppo spesso si usano le parole cultura e marketing come sinonimi, Neri potrebbe essere fatto conoscere legandolo alle manifestazioni di sport e wellness che dalle nostre parti sono venute di moda negli ultimi anni con sempre maggiore attenzione di pubblico.



Romeo Neri è stato un velocista, ginnasta e allenatore di ginnastica artistica italiano, tre volte campione olimpico e quattro volte campione italiano assoluto di ginnastica. A lui è stato intitolato lo stadio di Rimini.





## Da “Non vendo il Papa”: Scismi paralleli

pubblicato su *Il Resto del Carlino* il 4/9/1976

a cura di Bruno Castagnoli

**Lo scritto di questo bimestre è contenuto nel volumetto di Francesco Fuschini «Non vendo il Papa», sottotitolo “Noticine cattoliche col becco”, edito da Massimiliano Boni Editore, Bologna nel 1978.**

Paolo VI aveva due “figli dilette”, uno di destra e l'altro di sinistra. Il figlio mancino un giorno chiese la sua parte di eredità: il Vangelo in proprio e dogmi personali, e se ne andò aderendo al Pci. Paolo VI gli fece scrivere *dall'Osservatore Romano* che teneva in frigo il vitello grasso e che ogni mattina guardava dalla finestra del suo studio privato su piazza San Pietro perché non poteva pensare alla parabola del *Figliol prodigo* senza la scena dell'abbraccio finale e della musica d'organo. Ma il figlio mancino gli fece rispondere dal suo settimanale *Comtempi nuovi* che non sarebbe tornato per non incontrare il fratello reazionario nella “casa del padre”.

La parabola del *Figliol prodigo* anno di grazia 1976 ha un seguito fuori testo. Anche il figlio destro chiede la sua parte di eredità: la messa di San Pio V in latino, il canto gregoriano e il *revival* del Concilio di Trento; e se ne va aderendo a regimi autoritari. Paolo VI gli scrive lettere autografe: “Venerabile figliolo, la tua fuga all'indietro non sarà mai più lunga della pazienza del papa”. Ma il figliolo destro risponde con una messa a gatto selvaggio in latino e con 2000 comunioni della disunione. La neoparabola dei *due figli prodighi* finisce con dom Franzoni che fa paraliturgie informali di sinistra e monsignor Lefebvre che celebra messe informali di destra. C'è intorno al gran fatto il quieto discorrere della gente laica, c'è un largo giro di articoli di giornale mazzettati dal gusto clandestino che dà ai miscredenti lo spettacolo della zuffa tra preti; ma il cattolico schietto, la donnina di chiesa e il prete senza speranze di ricambio, masticano giorni amari.

G. Barbiellini Amidei diceva sul *Corriere della sera* che i cattolici sono provvisti di un “cervello senza cultura”: e sarà vero senz'altro dal momento che Carlo Bo, cattolico di molta cultura, sulle stesse colonne, ha messo il suo *imprimatur* alla tesi. Ma è verità vera che il cattolico, tentato a sinistra dal diavolo ex abate e a destra dal diavolo con la faccia di superapostolo francese, si ritrova con più di un magone.

Il laico che con la complicità dell'autunno in arrivo entra in una chiesa senza “perché” e sente un coro di voci bianche che cantano: “Di che colore è la pelle di Dio”, esce subito e chiude la porta: ma il cattolico, che è entrato con un grosso “perché” infilato tra i pensieri, resta in chiesa, pensa che un giorno cantava in gregoriano *l'Adoro Te devote* e si storce un poco sul banco; ma non imbastisce uno scisma solo perché parole care e perdute gli raspano in fondo al cuore. Ho già ricordato sul *Carlino* le gesta del mio arcivescovo monsignor Antonio Lega di Brisighella, che diceva la messa in rito romagnolo. Usciva dagli schemi della liturgia tridentina ed entrava come interlocutore dialettale nei dialoghi degli apostoli. “E Pietro disse: “Ci sono qui due spade”: e l'arcivescovo aggiun-

geva di suo: “*Dài sota, Pirôn*”. Mai ascoltate messe con tanta gaiezza di fede. Ma quando arrivava alla consacrazione, allora l'arcivescovo attaccava in latino soffiando l'anima dentro ogni parola con sofferenza e quasi in lotta con la presenza invisibile: “Hoc - est - enim”. Questa stessa formula nella lingua logorata nel servizio delle povere cose che aiutano la vita di un giorno perde molti quozienti di suggestione. Ma se io ho tanta fede quant'è un granello di senape, so che quelle parole, in latino come in italiano, spaccano in due il più provocatorio dei misteri cattolici.

Il prete di prima diceva la messa su altari di marmo accati da selve di ceri; voltava le spalle ai fedeli per parlare a tu per tu col suo Dio. Il prete di oggi legge messe proletarie su tavolini da ufficio e tra due moccoli. I preti di una volta si assomigliavano tutti come le angurie ferraresi: stessa veste talare, stesso colletto inamidato, stesse mani nelle mani e stesso modo di ridere in attesa del Regno dei cieli. I preti di adesso sono un campionario anarchico: uno assomiglia a Celentano, l'altro pare un operaio della Breda e c'è ancora qualcuno che indossa la veste talare; a vederli in occasione di convegni, fanno pensare all'armata Brancaleone. Il cattolico dice di no con la testa, ma sa che il problema è più in là del vestito e che Gesù non indossava una divisa se c'è voluto il bacio di Giuda per identificarlo. Nella storia della Chiesa ci sono state sbandate a ruota matta. Nel tempo che il papa gestiva la Chiesa da Avignone nel ruolo di cappellano di corte, gli Inglesi cantavano: “Se il papa è francese, Gesù Cristo è inglese”. Il Grande Scisma d'Occidente (1378-1417) negli ultimi anni aveva prodotto la mostruosità d'una Chiesa con tre teste che si contendevano la tiara papale: Gregorio XII, Benedetto XIII e Giovanni XXIII (nome ripescato nel morto scisma da papa Roncalli). Oggi ci sono due scismini paralleli alle periferie estreme della Chiesa, quello di Giovanni (Franzoni) XXIV e quello dell'antipapa Marcello (Lefebvre). Il primo ha barattato il *Vangelo* di Gesù Cristo col *Capitale* di Carlo Marx: non ha “parole di vita eterna”, ma rivendicazioni salariali. Il secondo contesta l'autorità in nome dell'autoritarismo, il concilio Vaticano Secondo in nome del concilio di Trento e l'ex Sant'Offizio in nome dell'Inquisizione. Ha fondato la sua chiesa su una tradizione che non ha altro Dio al di sopra di sé; ripete uno degli episodi più dolenti della *Bibbia*: la moglie di Lot che si volge indietro e diventa una statua di sale. Non c'è un domani per la chiesa fondata a Lilla da monsignor Marcello Lefebvre. Le campane di San Pietro suoneranno regolarmente il doppio della Pasqua 1977 e Paolo VI impartirà la benedizione *urbi et orbi* (a Roma e al mondo).



## L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato  
(cincinnato@aievedrim.it)

### EDIZIONE STRAORDINARIA

... e COSA potevamo noi cantare? Se non approfittare dell'entusiasmo provocato dalla vittoria della Nazionale al Campionato Europeo contro l'Inghilterra, per ripresentare, esattamente dopo 4+1 anni dalla finale della precedente edizione, un'operina sul calcio.



Segue a pag. 9



Segue da pag. 8

Ci si riferisce al campionato giovanile di calcio di 23 anni fa, zona di Faenza.

Il Faenza partecipa al campionato con 2 squadre:

- la prima squadra, classe 1981, con la maglia azzurra e il nome del Faenza
- la seconda squadra, classe 1982, con le maglie verdi e il nome della Virtus.

Derby, ossia scontro diretto, con il Faenza primo in classifica dopo la pausa natalizia, ma tallonato da vicino dal San Lazzaro (BO).

Allenatori:

- Faenza: Raffaele Montalti. dèt Oronzo (aspetto e atteggiamenti alla Beppe Grillo)
- Virtus: Giorgio Pasini, dèt Pasone, per il fisico imponente, in virtù dei buoni rapporti con una sfoglina e le fiorentine.

I favori del pronostico sono per il Faenza, nel quale militano alcuni giocatori provenienti addirittura dall'*Imolese*.

Presenti quasi tutti i genitori dei ragazzi della Virtus, tra cui il figlio dell'autore, che vengono citati.

Reti ancora inviolate dopo il primo tempo.

Commenti del pubblico.

Gli allenatori corrono ai ripari, effettuando gli interventi del caso.

Paso, tutto preso a strologare e provare le mosse più audaci, si dimentica di sgridare i suoi ragazzi (tipico comportamento delle partite precedenti; dopodiché i ragazzi si disorientavano e cominciavano ad incassare gol).

Che sia anche per questo che ancora non hanno subito gol?

Sostituisce anche il portiere titolare con la riserva.

Niente da fare; si rischia di pareggiare.

I genitori virtusini cominciano a credere nel miracolo.

E il miracolo si avvera.

PS

Ho interpellato un emerito esperto per trovare una spiegazione a questo pareggio, rimasto negli annali del calcio giovanile faentino.

“Niente di strano - ha commentato Arrigo Sacchi (*scuși s' l è pôc*) - se si tiene presente che nel calcio i risultati dipendono dalla combinazione fortuita (*l à dèt prôpi acsè*) e dei conseguenti effetti dei tre elementi base:

- *öč, pazëñzia e buš de cùl.*



Segue a pag. 10



## E' DÉRBI

1 È successo l'altro ieri:  
Raf Montalti dèt Orónzo  
u s cardéva d andê' a žónzo  
par e' câmp de Bruno Neri

2 cóntra cvì dl utāntadò,  
sicùr d dêjan almāñc dò;  
ció, l à e' bòmber che pasdmāñ  
l à d andê' a žughê' a Milāñ.

3 "Vinceremo NOI il dérbi"  
ét prèšěñt còm ch'e' cantéva  
par Nadêl;... purěñ, u n' savéva  
còm ch'j'è fèt cvì dal mai vérdi!

4 U i è stê dòp a e' prèm tēmp  
chi ch's à fàt i cumpliměñt:  
*"I purìn, j'è cumuvìnt  
par l'impègn ch'j à mèš tòt cvìnt;*

*5 mentr'i blù i n' s impègna incóra,  
avdirì st'êtra mēž' óra;  
a putì ormai désla vinta,  
fèna adēs avèn fàt finta;*

*6 av avèn lasé žughé',  
parò u n' s pò durê' a scarzê';  
e' San Lazzaro us è drì  
e i trì punt is vò tòt trì".*

7 Őč, pazěñzia e un pô d furtóna:  
Brandi e' pèra něñc la lóna,  
Nažaréno, něñca lò,  
u s inžègna còm e' pò;

8 a l'atàc i vā in zěñcv sì  
e pù al póñt al tórna indrì;  
j à lutê còma i leóñ:  
cvèsti al j'è sudisfazióñ!

9 Gvêrda Pašo s'l è cuntěñt:  
l à tnù bōta par un tēmp

e in t e' šgònd l è gvintê màt,  
l à cambiê scvéš tòt l atàc,  
  
10 par cavês tòt i pinsir  
l à cambiê něñc e' purtir.  
"Gvêrda ach rōba, j à finì  
e am sò šmèng ad bravêi drì".

11 U i sarà zènt spetatóri,  
che i piò tèt j'è genitóri;  
j'è tifùš, mò j à fàt sěñza  
zighê' e' sölit "Fôrza Fěñza".

12 Brandi, Brusi e i Vergnanini,  
e' bàb d Giulio e cvèl d Bettini,  
i Lanzoni, i dù Babini,  
i Dapporto e i Bandini;

13 i Lagorio i j'è tòt dù,  
e la māma d Mirk Capù  
ch'la n' diš gnìnt, mò l'è eviděñta,  
se e' fà göl l'è piò cuntěñta;

14 Ravaioli e Leonardi,  
segnalinee ul fà Landi,  
e in panchina con il secchio  
è seduto Scuro il vecchio;

15 pù Matulli e Bentivoglio,  
i scòr d calcio ch' i pê Scoglio,  
la Melina e la Luiša;  
l è un pchê Bambi che u n' i è briša.

16 Sóra l'arbitro, e' purěñ ...  
cvând ch'u n' s pérd a n' i gvarděñ,  
o sinò pù, caro mio,  
t sintirès i rùğ de žio.

17 Cvând che e' šösia d Beppe Grillo  
u s è šdèst al triplo trillo:  
"S'èl suzèst? ... Allora è vero  
ch'l'è finida žero a žero!".



## I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

## Rocca San Casciano



### Dati amministrativi

<b>Altitudine</b>	210 m. slm
<b>Superficie</b>	50,56 Km2
<b>Abitanti</b>	1 763 (31.12.2020)
<b>Densità</b>	34,87 abitanti per kmq.
<b>Frazioni</b>	Pratolungo di Rocca, Casone, Casanova

**Rocca San Casciano** (La Ròca o Roca San Casiàn in romagnolo) è un comune della provincia di Forlì-Cesena e si trova nella Valle del Montone. Fino al 1923 aveva fatto parte della provincia di Firenze.

Rocca, probabilmente di origine Romana, l'abitato risulta comunque documentato fin dagli anni 884 e 1031.

L'edificio più antico conosciuto risulta essere una Pieve romanica edificata probabilmente sui resti di un edificio pagano, attorno alla Pieve esistevano solo case sparse.

Il primo documento che cita Rocca risale al 1197 "Rocca sancti Cassiani in Casatico" il che fa ritenere che all'epoca esistesse un castello.

Nel 1200 sorgono le prime abitazioni organizzate e i borghi

Nel 1230 il vescovo di Forlimpopoli raccomanda alcuni castelli di sua giurisdizione, tra i quali anche la rocca di San Casciano, al comune di Faenza.

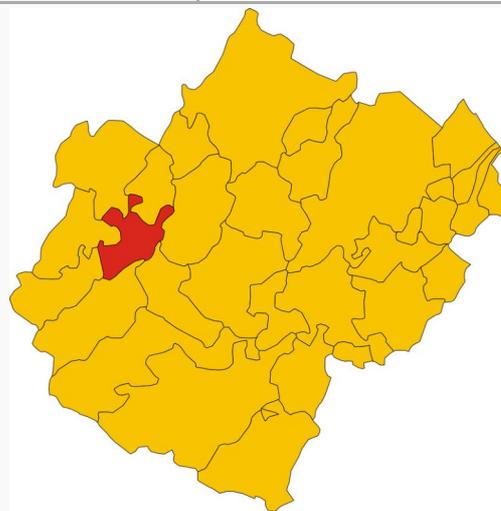
Dal 1278 viene integrata nella "provincia di Romagna vicariato delle fiumane" che comprende le vallate del Montone, Rabbi e Ronco.

È nel 1350 che viene posta sotto il dominio dei conti Guidi di Dovadola, e pochi anni dopo della potente famiglia dei Calboli che nel 1381 fecero atto di sottomissione a Firenze.

Nel 1412 si dota di propri statuti, e nel 1424 viene conquistata dai Visconti che la affidano nel 1435 agli Ordelaffi.

Riconquistata da Firenze nel 1436, a parte la breve dominazione Francese del 1800, nei secoli successivi la cittadina continuò a gravitare sotto Firenze, facendo poi parte di quella provincia anche con l'annessione al Regno d'Italia fino a quando, nel 1923, Mussolini trasferì una serie di comuni dalla Toscana alla Romagna,

<b>Nome abitanti</b>	Rocchigiani
<b>Patrono</b>	San Casciano di Imola



compreso Rocca San Casciano.

Da citare come pregi architettonici, la Piazza Garibaldi, di forma triangolare e circondata da bassi e caratteristici portici, è dominata dalla Torre Civica o dell'Orologio, risalente alla fine del 1600. Nella nicchia ricavata sul fronte della Torre civica è custodita una statua settecentesca in terracotta della Vergine Addolorata.

Pure il citato Castello di Rocca, chiamato "Castellaccio", si erge in posizione dominante rispetto all'abitato. Gli attuali ruderi è quanto resta dell'antica costruzione, dopo i crolli avvenuti per il terremoto del 22 marzo 1661. A circa quattro chilometri dall'abitato di Rocca San Casciano, si



trova l'abbazia di San Donnino in Soglio, eretta in epoca alto-medievale e documentata sin dal 1214.

Al termine della 2ª guerra mondiale successe a Rocca un fatto che ferì la popolazione rocchigiana. Il 21 ottobre 1944 Lorenzo Baldassarri, partigiano della 8ª Brigata Garibaldi Romagna, si trovava a Rocca San Casciano (FC) nei pressi della



Segue da pag. 11

linea del fronte e camminava verso le linee tedesche. Un militare tedesco lo fermò e lo fece prigioniero, rinchiodandolo nella casa del podere Centoforche. Il 23 ottobre successivo i tedeschi trasferirono Baldassarri nella casa del podere Verniolo dove aveva sede un comando. Dopo aver chiuso gli abitanti della casa in una stanza, i tedeschi fecero uscire Baldassarri, lo obbligarono a scavare una fossa e lo uccisero. L'omicidio si colloca nel contesto della ritirata tedesca dal territorio forlivese. Rocca San Casciano fu liberata di lì a pochi giorni, il 27 ottobre 1944.

Merita citazione l'antica Festa del Falò. C'è chi la fa risalire addirittura a riti pagani, celtici. Si dice che a Rocca San Casciano, fin dal XII secolo, venissero accesi falò lungo le rive del fiume Montone allo scopo di placare le acque evitando rovinose inondazioni. Su questa celebrazione pagana è stata innestata, a partire dal 1700, la ricorrenza religiosa di San Giuseppe (19 marzo) e per molti anni questa è stata la sola data in cui si è svolta la festa. Tradizione voleva che nei cortili di ogni contrada venisse acceso un falò ed attorno ad esso si mangiasse, bevesse e danzasse. In epoca più recente i falò sono tornati sulla riva del fiume, nella loro posizione originale, e da qui, nell'ultimo secolo, è incominciata una sfida fra le quattro fazioni che rappresentano i principali rioni cittadini: Borgo di Sopra, Borgo di Sant'Antonio, Buginello e Mercato. Di questi quattro rioni originari oggi ne restano solo due: il Borgo di Sopra ed il Mercato.

Lo stendardo del Borgo di Sopra è caratterizzato da un montone che carica, posto nella parte superiore, mentre sotto vi è una scritta in dialetto romagnolo, "Fat en là" ("Fatti in là")

Ai giorni nostri è possibile vedere ripetersi la tradizione di accensione di falò in molte altre località, con i significati più svariati come la commemorazione del santo patrono, la celebrazione dell'arrivo della primavera o l'invocazione di una buona annata per la raccolta nei campi o altri ancora. La festa di Rocca San Casciano è particolare in quanto la rivalità che nasce fra i due rioni porta a dare un maggiore visibilità alla propria fazione rispetto all'altra, e la rende un vero avvenimento nel corso dell'anno per l'intera cittadinanza.

"Terra", "Aria", "Acqua", "Fuoco": questi sono gli ingredienti della festa. I due rioni si sfidano costruendo sulle due rive del fiume Montone che attraversa l'abitato nel cuore del paese due enormi pagliai fatti di ginestre e aghi di pino che assumono due forme differenti quasi a ricordare le due differenti radici culturali della città. Infatti il pagliaio del "Borgo di Sopra" assume una forma bombata come quelli vecchi che si facevano nelle campagne romagnole, mentre quello del "Mercato" è di forma conica come quelli delle campagne toscane. Anche i colori delle due fazioni ricordano queste differenti origini, in quanto uno ha il rosso e blu, tipici dell'Emilia-Romagna, l'altra il bianco e rosso tipici della Toscana. La festa comincia il sabato pomeriggio, prosegue con l'impagliatura dei due pagliai e culmina la sera quando tra le grida ed i cori di scherno dei sostenitori dei due rioni, i due pagliai vengono accesi contemporaneamente accompagnati dal suono delle campane.



Anche se sono anni ormai che non vi è più una gara con trofeo, l'accensione più rapida e meglio realizzata decreterà il rione vincitore e sarà ragione di discussione e beffe per tutto l'anno a seguire. Mentre i pagliai bruciano, continua la disputa ed è il momento dello spettacolo pirotecnico con fuochi d'artificio per il "Borgo di Sopra", e dei botti per il "Mercato", cioè scariche di grossi petardi che vengono accesi contemporaneamente e che producono un boato molto forte. Qui la sfida è quella di aspettare che sia il rione avversario ad accendere per primo e tentare di coprire il suo rombo con il proprio.

La festa continua, dopo circa un'ora, quando i falò hanno ormai ridotto la loro combustione, con un confronto che si sposta nella piazza del paese dove iniziano le sfilate di carri in maschera: ogni rione ha all'incirca un'ora per dare libero sfogo alla propria fantasia su un tema scelto. Infatti ogni sfilata è imperniata su un tema portante diverso di anno in anno e si ispira ora ad un paese o luogo geografico, ora a elementi particolari o di fantasia. Seguendo questo filo conduttore vengono realizzati due o tre grandi carri allegorici per rione, animati da decine di figuranti attornati da altre decine di partecipanti facenti parte della sfilata che segue a piedi. Per allestire questi carri e confezionare i costumi (ognuno provvede in proprio) c'è un lavoro di mesi, bruciato nell'entusiasmo di una sfilata che dura meno di un'ora. Appena un rione lascia la piazza è pronto ad entrare l'altro, il tutto accompagnato da musica e luci. È passata da molto mezzanotte quando i sostenitori si ritirano nel rione a festeggiare i successi della serata, mentre la piazza comincia a svuotarsi poco a poco. Il pomeriggio del giorno dopo, la domenica, la sfilata con i carri viene ripetuta per i più piccini.

La ricorrenza di San Giuseppe venne probabilmente associata all'accensione dei falò, nel corso del Settecento, per la presenza dei Frati minori conventuali in paese.

La festa non si è svolta negli anni 1943, 1944 e 1945 a causa della seconda guerra mondiale, e negli anni 2020 e 2021 a causa del COVID-19.



Pubblichiamo, dall'Estratto del Bollettino Economico della Camera di Commercio di Ravenna, anno '95 n. 3, uno Studio del prof. Paolo Fabbri e del suo allievo Pasquale Frattaruolo dal titolo

“COME SI È GIUNTI A INDIVIDUARE LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA” - Quarta ed ultima parte

A cura di Bruno Castagnoli

## Il colpo di mano del 29 ottobre

La prima e inattesa novità fu costituita dal colpo di mano messo a segno dal Comitato di redazione della carta costituzionale, noto anche come “Comitato dei 18”. “Con una procedura anomala sotto molti aspetti, l'articolo viene presentato non nel testo approvato dalla seconda sotto-commissione, ma in un nuovo testo, predisposto dal Comitato di redazione, dal quale risultano espunte le regioni “nuove” introdotte dalla sottocommissione e “congelate” dall'adunanza plenaria della commissione (dei 75). Era dubbio che il Comitato di redazione avesse il potere di modificare una deliberazione della sotto-commissione: sia perché veniva a disattendere il risultato delle consultazioni popolari concernenti le regioni “nuove”, e in particolare il Molise; sia perché, se l'assemblea avesse voluto rivedere le decisioni della sotto-commissione, avrebbe potuto farlo nel corso della discussione dell'articolo 131. Questo fatto sollevò una disputa giuridica oltre che un vivace dibattito politico all'interno dell'assemblea. Tra gli altri, il costituente Codacci Pisanelli, che pure non era acceso regionalista, ebbe a dichiarare: “Ritengo che il Comitato di redazione non abbia la facoltà di modificare l'articolo così come era stato formulato nel progetto di Costituzione distribuito. Doveva limitarsi a coordinare e coordinare non equivale a modificare. Qui sono state soppresse alcune regioni che erano state incluse dopo accurata discussione e dopo votazioni. Sono state soppresse senza che al Comitato di redazione fossero stati dati questi poteri. Ritengo perciò che l'articolo debba essere presentato all'assemblea nella formulazione adottata nel progetto di Costituzione e non nella sua attuale formulazione”. Questa proposta fu fatta cadere nel corso di una discussione che prese una piega sempre più caotica. Le regioni incluse nell'articolo 123, nella versione purgata dal Comitato di redazione, erano rimaste diciannove. A parte il Friuli in accorpamento alla Venezia Giulia, tra le regioni di nuova proposta erano state depennate Salento, Molise e Emilia-Lunense. Rimaneva la dizione “Emilia e Romagna”, ma a significare non più la sola parte orientale, bensì l'intero.

Due furono gli ordini del giorno che, nella seduta del 29 ottobre, si contrapposero e finirono per polarizzare il dibattito: quello che recava come primo firmatario Ferdinando Targetti, sostenuto dai regionalisti, che prevedeva l'inserimento nella Costituzione delle cosiddette “regioni storico-tradizionali” — cioè quelle di Maestri e successive aggiunte — più la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia-Giulia; e quello di De Martino, fatto proprio dagli antiregionalisti, che proponeva il rinvio dell'intera questione alla legislazione ordinaria. I regionalisti più radicali, nell'incapacità di proporre un proprio ordine del giorno, furono costretti a convergere su quello di Targetti, che trovò l'approvazione finale, con 203 voti contro 83. Vale la pena di riportare per intero il breve testo di questo ordine del giorno. “L'Assemblea Costituente delibera che, salvo le procedure per istituire nuove Regioni, siano nell'articolo 123 costituite le Regioni storico-tradizionali di cui alle pubblicazioni statistiche.” E' palese la contraddizione interna al testo, frutto dell'urgenza e della confusione o forse di ignoranza geo-storica o di entrambe le cose. Le “Regioni storico-tradizionali di cui alle pubblicazioni statistiche” non includevano infatti il Friuli né la Valle d'Aosta, che però erano incluse nell'elenco sottoposto ad approvazione.

*Scorcio dell'ambiente urbano faentino che anche nei suoi episodi minori rivela una grazia intima e serena.*



La posizione del Comitato dei 18, in seno al quale era stato preparato il colpo di mano, veniva illustrata in sede di dichiarazione di voto da due suoi autorevoli membri, Palmiro Togliatti e Aldo Moro. Quest'ultimo ebbe a spiegare: “Ho il compito di dichiarare qual è l'atteggiamento del nostro gruppo (la Democrazia Cristiana). Voteremo

per l'ordine del giorno Targetti e contro quello degli altri colleghi perché riteniamo che in questo momento l'Assemblea non abbia elementi sufficienti per procedere ad una seria determinazione delle circoscrizioni regionali secondo i criteri innovativi che vengono da più parti richiamati. Assumendo questa posizione, la quale implica doloroso sacrificio da parte di taluni nostri colleghi i quali hanno presentato in modo appassionato e vibrante talune rivendicazioni, il nostro gruppo intende dare un contributo a una rapida realizzazione concreta dell'ordinamento regionale, affinché esso, operando, possa mostrare i vantaggi che arreca alla vita dello Stato. Poiché per noi l'ordinamento regionale è una cosa seria rinviando al domani quelle modificazioni nelle circoscrizioni che sembrano



necessarie, intanto votando per quelle soltanto che siano indicate nella storia e nella tradizione del nostro Paese”.



*Paesaggio presso Fontanelice non lontano dalla Vena del gesso, crosta rocciosa formata da selenite che percorre trasversalmente l'Appennino tra le valli del Santerno e del Lamone.*

Questo richiamo finale alla storia e alla tradizione del Paese appare oggi - e dovette apparire ai più disincantati quel giorno - perlomeno infondato e gratuito quando si pensi a come era nata la compartimentazione Maestri. Ma non importa: quel discorso era il segnale dell'accordo raggiunto e rivelava l'alleanza sostanziale tra DC e PCI, che implicitamente era stata impostata già nella fase estiva della discussione, nei primi articoli riguardanti le autonomie locali. Le due parti avevano accantonato le differenze e, pur stimolate da esigenze diverse, avevano proficuamente lavorato insieme per appianare i contrasti. Era però anche la spia, quel discorso di Moro, di una diffusa visione opaca e ottusa dell'importanza relativa delle varie poste in gioco. Una visione che concedeva autonomia a regioni di confine per il solo timore che le spinte di là provenienti avrebbero minato l'unità del Paese; e che, di fronte a proposte di riassetto interno, metteva sullo stesso piano, accantonandoli, l'autonomismo di due lembi periferici del quadro geo-economico, quali Molise e Salento, con una proposta di nuova partizione incentrata nel cuore della Padania.

Per venire incontro alle varie istanze locali, l'o.d.g. Targetti prevedeva l'introduzione nella Costituzione di un articolo (quello che sarebbe divenuto il 132) che stabilisse le modalità di creazione di nuove regioni e, più in generale, di modifica dell'assetto regionale. Intanto però venivano automaticamente a cadere gli emendamenti modificativi. Ne prese tristemente atto Aldo Spallicci con la sua dichiarazione di voto, nella quale rinunciava al suo emendamento sulla regione Romagna, di cui volle ancora una volta precisare limiti tradizionali, che escludevano Bologna e Ferrara.

Il giorno dopo, 30 ottobre, prima di procedere alla votazione finale sull'elenco delle regioni, furono presentati due emendamenti, entrambi riguardanti l'Emilia e la Romagna. Nel primo, il costituente Epicarmo Corbino proponeva di mantenere la sola denominazione "Emilia", che riteneva termine più classico e tradizionale. Col secondo emendamento, il costituente bolognese Angelo Salizzoni proponeva di sostituire la congiunzione "e" con un trattino, che meglio riaffermasse l'unità della regione. Contro gli emendamenti intervennero i romagnoli Gustavo Fabbri, Benigno Zaccagnini e Cino Macrelli. Tuttavia il presidente Terracini li pose ai voti per alzata di mano partendo dal più distante rispetto alla proposta di base ("Emilia e Romagna"), che era quello di Corbino. L'emendamento passò, per cui la denominazione della regione divenne "Emilia". L'emendamento Salizzoni, una volta approvato quello Corbino, non venne posto ai voti per ovvi motivi procedurali e di merito.

Nel giro di due giorni, non solo era tramontata, almeno per il momento, l'ipotesi di una nuova regione Romagna, ma era addirittura scomparso questo termine. Moltissimi costituenti insorsero. Fuschini affermò che la decisione dell'assemblea era "indegna", tirandosi addosso un richiamo formale del presidente; Cifaldi chiese la sospensione della seduta e motivò le ragioni di merito e procedura che rendevano inaccettabile la votazione.

Anche Macrelli e Manzini proposero che la votazione si ripetesse e a questo punto il presidente Terracini si rimise alle decisioni dell'assemblea: le quali furono favorevoli alla ripetizione del voto. Una decisione che, in verità, apriva grosse questioni procedurali e di principio. Nel dibattito generale che seguì, il torinese Umberto Calosso ebbe a dire tra l'altro: "L'Emilia non è mai esistita. Prima del 1870, nel nostro Risorgimento, non esisteva questa parola Emilia. C'erano allora i ducati e la Romagna, paese storico che ha tutti i numeri per essere altamente caro agli italiani. Dante stesso, che pure chiamava 'bastardi' i romagnoli, li chiamava tuttavia romagnoli. Non c'è che dire! Ora noi non possiamo cancellare un nome millenario, dantesco, per mettere un nome - Emilia - che, in fondo, è un po' archeologico, benché le scuole elementari lo abbiano fatto passare negli ultimi cinquanta o sessant'anni".

La votazione non si ripeté per il timore che qualcuno usasse il precedente per chiedere la ripetizione di votazioni di altri emendamenti, o articoli già approvati. L'assemblea concordò un ordine del giorno, approvato per alzata di mano, che incaricava il Comitato dei 18, in sede di revisione formale, di determinare il nome della regione tenendo conto della denominazione storico-tradizionale. In sostanza si tornava al documento Targetti. In quello che può definirsi un secondo e minore colpo di mano, nella stesura definitiva della Costituzione, il comitato mutava la denominazione originaria "Emilia e Roma-

Segue da pag. 14

gna" in "Emilia-Romagna", accogliendo di fatto l'emendamento Salizzoni che non era neppure stato votato. In sede di votazione definitiva del testo, nei giorni precedenti il Natale di quell'anno, nessuno si accorse dell'errore, consacrando così la denominazione della regione adottata fino a oggi.

Dalle risultanze generali del dibattito erano apparsi evidenti i termini del compromesso, che avevano di molto attenuato lo spirito autonomistico regionale espresso nel progetto preparato dalla seconda sottocommissione. Si erano create alleanze inedite ed erano state compiute mosse che non sempre facevano parte di un disegno organico.

All'interno dell'Assemblea, i partiti agivano senza aver ben chiaro quello che il futuro avrebbe riservato a loro e all'Italia. La situazione politica, che pure si stava avviando verso la completa normalizzazione, offriva ancora ampi margini di insicurezza. In un clima del genere era difficile scommettere sul futuro.

### Considerazioni conclusive

L'individuazione regionale dell'Emilia-Romagna non è l'unica discutibile nell'articolazione del territorio italiano prevista dalla Costituzione: ma è certamente tra le più discutibili, sotto ogni punto di vista, come si può intuire già dalla duplicità della denominazione. Il nome Emilia poi, che era quello ufficiale precedente, è l'unico fra tutti i toponimi regionali a non avere alcun riferimento storico a quell'"età di mezzo" nel corso della quale si formarono, di nome e di fatto, le regioni storiche italiane. Pertanto non ha radici neppure nella percezione collettiva. Emilia fu sì la denominazione - venti secoli addietro e per soli tre secoli - di una *regio* romana, ma poi fu riesumato, in una situazione del tutto provvisoria, tre mesi prima dell'accorpamento al Regno di Sardegna dei ducati di Parma e di Modena e delle legazioni pontificie di Bologna, Ferrara e Romagna. Parimenti labile è, per conseguenza, il termine "Emiliani" in riferimento a popolazioni che abitano territori che, per lungo corso di secoli e fino all'Unità appunto, sono stati divisi in più entità politiche e non godono dunque di quel determinante attributo di "storia condivisa", che è generalmente riconosciuto tra i principali fattori di coesione dei gruppi umani complessi. Su queste basi, a maggior motivo, non è discernibile un'omogeneità di gruppo "emiliano-romagnola". Venendo al tempo presente e guardando la regione in esame secondo la corrente ottica funzionalista - cioè quella che individua un organismo territoriale sulla base di un polo che la coordina - si può riconoscere che, dall'Unità in qua, l'emergere del polo di Bologna come naturale nodo di comunicazioni, nonché centro agro-industriale e di servizi di rilevanza nazionale ha portato al territorio regionale un livello di coesione geoeconomica prima inesistente. Non ancora sufficiente però, se è vero che il Piacentino e in parte il Parmense si coordinano al primo livello con Milano, e non con Bologna. E che, al secondo livello funzionale (quello avente come poli città sui centomila abitanti), che è oggi il più forte, il tessuto della pianura in destra del Po si presenta oggi tra i più articolati d'Italia. Si deve poi precisare che l'ottica funzionalista è un modo di vedere l'organizzazione territoriale, ma non



l'unico. Anzi, è un modo che, dopo le fortune dei trascorsi decenni, appare oggi logorato da eccessi di schematismo teorico, oltre che dissacrato dai grandi mutamenti geo-politici di questi anni. Questi mutamenti, piacciono o meno, hanno riportato in scena percezioni di coesione sociale e territoriale che hanno radici profonde nel passato, che magari sono anche irrazionali, ma che comunque non si ispirano necessariamente a modelli teorici imposti dall'alto.

*L'abbazia di Pomposa celebre monastero fondato probabilmente nel secolo VII dai benedettini.*

Non si interpreti questo saggio come una tesi a favore dell'autonomia romagnola, che viene toccata solo di riflesso e che, come s'è anticipato in apertura, è progetto da discutersi (non già da rimuovere, come si sta tentando di fare presso numerosi circoli politici). Si può discutere se la Romagna debba rendersi regione autonoma nei suoi confini tradizionali; o se essa debba accorparsi - in una generale risistemazione degli assetti regionali - con una parte delle Marche; oppure con Bologna e/o con Ferrara. Di tutte le ipotesi però, quella del mantenimento dello status quo appare la più debole: la maggiore sua forza consistendo nell'inerzia. Il saggio ha piuttosto inteso illustrare quanto gracili siano i presupposti storici della regione che in sede di Costituente (si noti: non in assemblea, né in apposite commissioni, ma in un comitato del tutto improprio) è stata denominata Emilia-Romagna. Un'entità territoriale già confutata da Carlo Cattaneo e non intravista in alcuno dei progetti di articolazione territoriale post-unitaria, inclusi quelli elaborati in seno alla stessa Costituente; inventata provvisoriamente; adottata poi a soli fini statistici; infine irrigidita sulla base di quell'invenzione e di quell'adozione non già dall'Assemblea Costituente, ma da pochi uomini, che operarono in situazione politicamente confusa, presi da scadenze ravvicinate e soprattutto da cose più importanti. E' stato tutto un equivoco insomma, e la responsabilità di esso si va sempre più trasferendo da coloro che ieri lo combinarono a coloro che oggi lo perpetuano con la loro inerzia e i loro silenzi.



## Scritti di Gianpaolo Fabbri (da Facebook e Wikipedia)

### SULLA PROVENIENZA DEL NOME "MELDOLA"

Riporta lo storico meldolese don Giacomo Zaccaria: "Sulla provenienza del nome "Meldola" si è sbizzarrita la fantasia degli storici locali e non locali. C'è chi è propenso a dargli, insieme con "Imola", un'origine longobarda (T. Zanardelli - "A proposito di Imola e di Meldola nomi di origine longobarda, pp. 75-76"), chi invece lo fa derivare da quello della contessa "Imila", sposa al conte Guido di Modigliana (ipotesi del Rossini). O dalla contessa "Imelde", sposa ad Ubaldo (980-1025), o dall'altra omonima, sposa al figlio Ugo, dei conti che potremmo chiamare di Forlì (vedi il Ravaglia, pag 12); chi infine da un certo "Meldo", parente del re visigoto Alarico (401-410), che avrebbe fondato Meldola, mentre si intratteneva in questi luoghi a combattere l'imperatore Onorio (384-423). Ma tutti i documenti dei secoli XI e XII, nessuno eccettuato, recano la dizione "Meldula", e solo nel XIII secolo compaiono le forme "Ymeldula" e "Ymeldulla" (vedasi inoltre la pergamena del 27 aprile 1168 "San Vitale", capsula III, fasc. I, n° 16, in cui si legge: "per totam curtem que dicitur Meldola, a rio Meldola; la conferma di Gerardo, arcivescovo di Ravenna, del 1180, in cui si è sempre scritto "Meldula"; la bolla di Alessandro III del 1181 del Capitolo di San Pietro in Vaticano, "San Rufillo", capsula 22, fasc. 100, p. 134, a favore dell'Abbazia di Forlimpopoli; la dizione "Meldula" è altresì usata da tutti gli antichi notai meldolesi, di cui uno di essi Martino nell'XI secolo si firma "Meldulensis tabellio" nonché "Meldulensis tabellio et de Populiensi territorio scriptor"; nonché "Annales Camaldulenses", II, pag. 365, anno 1074; "Regesto di Camaldoli", I, pp. 160.161, n° 395, anno 1074: nonché



"Rationes decimarum Aemiliae" (1290-1292) cap. IV, nota 124, la "Descriptio Romadiolae (cap. VII, nota 93) del 1371 che riporta anch'essa "Meldula"; l'Arcivescovo di Ravenna Pileo sempre nel 1371 scrive: "Castrum Imeldule, alias "Meldule secundum moderni" (Tarlazzi, II, pagg. 319-320); invece l'antico cronista faentino Agostino Tolosano, vissuto fra il XII e XIII secolo e diversi cronisti usano "Imeldula", come così negli "Annales Cesenates" usano alcuni notai cesenati (vedi ser Francesco q. Paolucii) nella pergamena n° 5 dell'Archivio dell'Ospedale di Meldola, anno 1411; i notai di Forlì e la maggior parte di Bertinoro usano la forma "Meldulla" e diversi documenti veneziani "Meldolla" (vedi lettera autografa di Agostino

Velier, già provvisore veneto di Meldola e così pure "ser Odoardo de Grassis" fra i suoi rogiti del 1523, XVII, 32, parte II, c. 134). Una ipotesi cara agli accademici Imperfetti meldolesi, ed ai nostalgici dell'Arcadia, fa derivare il toponimo Meldola da "mel do" o da "mel dans" (condivisa, ma con diversa impostazione scientifica da parte di Edmondo Ferretti di Lugo).

Più persuasiva (don Giacomo Zaccaria) è l'ipotesi che il vocabolo "Meldula" possa trarre origine dal latino "meta", "metula" (vedi polloni, p. 193, n 809), che significa "meta, termine, punto di arrivo, colonnetta, piccola costruzione ornamentale di vaio stile, a prisma, a piramide, a cono, per fontane (ricordare la "meta sudans" di Roma, avanzo di fontana) od anche per tomba. Significa ancora "mucchio, massa, ammontichiamiento artificiale di alcunché (Du Cange, pag. 368; Sella, p. 221). Nel nostro caso poteva trattarsi di cose che interessavano la strada, l'acquedotto, il "palatium", o con questi connessi. Anche in vernacolo conferma detta ipotesi, sebbene i meldolesi chiamino la loro cittadina "Mèdla", i forlivesi però ed altre popolazioni vicine la chiamano "Mèdula", ossia, potrebbe dirsi in una forma non lontana dall'originale. Al riguardo del nome di Meldola i nostri notai nominavano il rio, detto oggi "delle Bazzarine", che scorre vicino a Meldola, come "rivus Meldole" (rio di Meldola), e molte volte "rivus de la Meldola" e questa preposizione articolata forse è suggerita dal fatto che detto rio scorreva presso la "meta", forse vicino a quella "fontana di Traiano", chiamata "fontana della Doccia" e poi "fontana del Diavolo". Potrebbe essere.

Il Rosetti, nella sua "La Romagna" del 1894, scrive a riguardo del suo castello: «La prima memoria di Meldola, come castello, si trova nelle cronache anonime forlivesi, dove si dice che nell'anno 1213 i Forlivesi, dopo aver riedificato il Castello delle Caminate distrutto dagli imperiali, costruirono il "Castello di Melidonio" o "Melidolo", che lo storico forlivese Bonoli crede essere l'attuale Meldola (e senza dubbio lo era)».



## ALLA SCOPERTA DEI CONFINI DELLA ROMAGNA

### Marco, Nevio e Sandro alla scoperta dei confini della Romagna

Zaino in spalla e si parte: 15 giorni di viaggio, tappe di otto ore al giorno e più, **oltre 500 chilometri** di fatica, sudore e soddisfazione lungo i confini naturali della Romagna. È questo il viaggio intrapreso da tre escursionisti, **Nevio Agostini, Sandro Bassi e Marco Ruffilli**. Partiti il 5 giugno 2016 hanno percorso i confini naturali che delimitano la Romagna: un'avventura per scoprirla, viverla e documentarla attraverso fotografie, video e testimonianze. Ad accompagnarli nel loro viaggio in successione vari paesaggi: la valle del Conca e del Marecchia, l'Alpe della Luna, il Fumaiolo, le Foreste Casentinesi, l'Appennino tra il Muraglione e la Futa, la Valle del Sillaro, il Parco del Delta del Po, le storiche Pinete di Ravenna, la Riviera romagnola fino al Promontorio di Focara da dove erano partiti 15 giorni prima: tutte **terre di confine piene di storie e ricchezze**. E con i paesaggi hanno incontrato anche le persone: sempre sorridenti e incuriosite da quegli zaini da 12 chili sulle spalle dei tre escursionisti. Persone curiose di capire il perché questi "viandanti" abbiano deciso di percorrere questa impresa come moderni pellegrini.



#### L'idea: gli studi di Pietro Zangheri

«L'idea di questo viaggio nasce tanti anni fa - racconta **Nevio Agostini**, l'ideatore dell'iniziativa - quando collaborai a una mostra sulla Romagna dedicata a un grande naturalista forlivese del secolo scorso: **Pietro Zangheri**. Vidi **un plastico sulla Romagna** da lui realizzato che ora si trova a Santa Sofia, un plastico bellissimo ed enorme da cinque metri per quattro che mostra le nostre terre. Nacque in me l'idea di percorrerlo a piedi». Pietro Zangheri, **nato a Forlì nel 1889**, nei suoi studi ha definito i confini naturali della Romagna, che spesso non coincidono con gli attuali confini politico-amministrativi. Se per esempio c'è un confine montano che si conosce benissimo - quello divide Romagna e Toscana - più complesso è definire la separazione con Emilia e Marche. Quanti di noi, per esempio, si sono trovati in difficoltà nel definire dove finisce la Romagna e dove inizia l'Emilia.

#### Un viaggio "social"

L'idea di Nevio era di percorrere questa linea ideale, oltre che attraverso libri e carte geografiche, a piedi con lo zaino in spalla, dato che **«camminare a piedi è l'ideale per entrare nel paesaggio e incontrare le persone»** racconta. L'idea rimane nel cassetto per diversi anni, fino a giugno del 2016. «Quel giorno è avvenuto quest'anno per una serie di motivi... con Marco ne parlai circa due anni fa... Però quando fai queste cose è meglio essere in tre... e così ho buttato poi l'esca a Sandro. Di lì si è creato il tutto un po' all'ultimo momento. **Il nostro obiettivo era quello di rendere conto degli studi di Pietro Zangheri** sui confini della Romagna». Si inizia così lo studio del viaggio, tra cartine geografiche e monitor di computer, e si dividono le tappe sulla base degli studi del naturalista forlivese. Vengono posti alcuni punti fermi: il focalizzarsi solo sui tratti di confine, la delimitazione del Sillaro tra Emilia e Romagna, l'uso anche delle biciclette, uno dei simboli della Romagna, per alcuni tratti, la pazzia idea del pedalò per costeggiare la costa. Si crea interesse per la loro impresa: **un videomaker progetta di seguirli lungo il cammino per documentare il viaggio** e altri amici creano una redazione per aiutarli nella comunicazione sui social. Poi si fissa la data: **5 giugno 2016**. Da lì in poi quello che era stato definito sulla carta diventerà sentiero reale, un vero e proprio viaggio ai confini della Romagna.

#### I confini della Romagna: un percorso ad anello

«Il viaggio che abbiamo definito ha una peculiarità - spiega **Marco Ruffilli** - è un anello: non c'è un punto di partenza e arrivo. Da qualsiasi punto si può prendere e partire». I tre escursionisti hanno scelto come prima tappa del loro cammino **Fiorenzuola di Focara**, località citata di Dante

Segue a pag. 18



Segue da pag. 17

sul promontorio di Gabicce. Questo punto rappresenta il confine storico geografico (non politico-amministrativo) tra Romagna e Marche, anche se amministrativamente è sotto la provincia di Pesaro: uno delle tante ambiguità nella definizione di cosa è Romagna e cosa no. Zangheri pone lì, per esempio, il **confine sud orientale della Romagna**. Poi si segue la dorsale, che dopo diventa una cresta ben definita, tra il Foglia (fiume di Pesaro) e il Conca (fiume di Cattolica).

«Da lì raggiungi il crinale spartiacque con la Toscana - spiega **Sandro Bassi** - che diventa ben riconoscibile dal **Monte Carpegna** (monte che si vede un po' da tutta la Romagna) in poi... e per tutta la linea appenninica hai una linea di cresta che arriva fino alla Futa. Poi a Covigliaio abbiamo costeggiato il **Sillaro** con le biciclette fino al Reno, che rappresenta il confine settentrionale della Romagna. Da lì fino al mare poi è semplicissimo fino a Riccione». La meta conclusiva del viaggio è stata la **baia di Vallugola**, sempre nel promontorio di Gabicce, raggiunta con una barca del circolo nautico riccionese. Il cerchio, così, si chiude. «Un viaggio intenso e unico - racconta Nevio - ti senti a casa tua, in fondo è un viaggio nella tua terra. Per certi versi è qualcosa di irripetibile».

### Storia e paesaggi: la linea Todt

La linea gotica, Mondaino, la bellezza del Parco nazionale delle Foreste casentinesi: queste sono solo alcune delle storie raccontate da questi paesaggi di confine, una «**terra di sogno felliniano, onirica**» come racconta Marco. Il viaggio aveva come obiettivo non solo il camminare, ma anche la riscoperta di alcuni luoghi significativi della nostra storia «La Linea gotica - racconta Sandro Bassi - coincide quasi sempre con il crinale spartiacque. A noi interessava la linea Todt, dal nome dell'ingegnere tedesco che fece il brevetto per fare le **fortificazioni che servirono per quel tratto di linea gotica sullo spartiacque appenninico**. Fortificazioni che non sono servite a niente - continua Sandro - gli alleati hanno sfondato a Monte Gridolfo sulla costa, aggirandoli. La linea Todt così è stata smontata in fretta e furia e per evitare di essere aggirati hanno spostato la linea gotica trasversalmente alla via Emilia».

### “La soddisfazione è sempre superiore alla fatica”

Un percorso di scoperte ma anche di fatica. Sveglia anche alle cinque di mattina, **tappe spesso di oltre 30 chilometri al giorno** con dislivelli superiori ai mille metri. «Il primo giorno ho avuto subito delle vesciche - racconta Marco Ruffilli - Nella tappa più massacrante del viaggio **da Monte Coronaro al rifugio dei Fangacci**, le ultime due ore di cammino ho fatto una fatica tremenda, anche per via del ginocchio operato. Sandro mi è stato vicino, senza bisogno però che ci dicessimo niente», «Come nella ritirata di Russia!» aggiunge Sandro ridendo. In quelle situazioni c'è poco da fare: un sorso dalla borraccia, un compagno a fianco che ti infonde coraggio, **l'alchimia del gruppo che fa vincere le difficoltà e tenere duro fino alla meta**. «Ho fatto questo viaggio - racconta Marco - per trovare soddisfazione nel fare anche fatica. È stato un viaggio che porterò sempre con me. Ho avuto la fortuna di conoscere persone che ti spiegano come si chiama quel fiore, perché si trova lì... Anche solo vedere quello che ti sta attorno, per godersi delle piccole cose senza andare per forza alla ricerca dell'eccesso. Bisogna saper valorizzare quello che abbiamo qua». «Non ho dubbi - aggiunge Sandro - **le Foreste Casentinesi hanno i boschi più belli d'Europa** per esempio. Per quanto mi riguarda la fatica vera è quella che per esempio siamo costretti a vivere ogni giorno nella routine quotidiana».

### I confini: luoghi di ricchezza e incontri

Un vero viaggio è poi quello che prevede l'incontro con l'altro: sono state tante le persone che hanno incrociato il loro cammino con Nevio, Sandro e Marco. Dai tanti incontri dei residenti che siano romagnoli, marchigiani, toscani o emiliani, agli esperti di boschi e di storia, fino a due escursioniste venute dall'Australia che si sono innamorate dei nostri Appennini. Ulteriore conferma della **ricchezza di questi luoghi come confini**. Il racconto della loro esperienza è stato pubblicato in un libro dalla **casa editrice Polaris** (*Viaggio ai confini della Romagna*, 2017). «Noi abbiamo cercato di dare uno sguardo sui confini - conclude Sandro - per vedere “di là e di qua” e per riscontrare che **i confini sono la terra di trapasso e di maggior ricchezza e di scambio tra due mondi sfumanti**. Ci tengo a precisare che in quello che abbiamo fatto non c'è nulla di irredentistico: i confini sono un concetto ideale, nella nostra testa».





# Vacanze in Lirica 2021

## Seminario di Alto Perfezionamento in Canto Lirico

Trasmettiamo i link del Festival Musicale " Federico Cesi"  
che viene riproposto da ventisette anni nella cittadina turistica di Trevi (Perugia).

Il seminario di canto di WILMA VERNOCCHI  
"Vacanze in lirica 2021" giunto alla 26 edizione  
si terrà da sabato 24 al 31 luglio 2021  
con la possibilità di realizzare lezioni a distanza.

Attached are the links of the Italian Music Festival "Federico Cesi" which has been repeated for twenty-six years  
in the tourist town of Trevi, in the province of Perugia, in the Umbria region (central Italy).

Attached are the links of the Italian Music Festival "Federico Cesi" which has been repeated for twenty-seven  
years in the tourist town of Trevi, in the province of Perugia, in the Umbria region (central Italy).

CORSO M° VERNOCCHI: <https://festivalfedericocesi.it/summer-college/docenti-e-corsi/wilma-vernocchi/>

INFO CORSO ESSENZIALI IN INGLESE: <https://festivalfedericocesi.it/wpcontent/uploads/2021/05/Vernocchi.pdf>

SUMMER COLLEGE INFO GENERALI: <https://festivalfedericocesi.it/summer-college/>

DIPARTIMENTO DI CANTO INFO GENERALI: <https://festivalfedericocesi.it/summer-college/singing-project/>

ISCRIZIONE ONLINE: <https://festivalfedericocesi.it/summer-college/iscrizione-moduli-estratto-del-regolamento/>

SOGGIORNO: <https://festivalfedericocesi.it/summer-college/soggiorno/>

*Wilma Vernocchi*

cell. (0039) 333.4631.404

[www.wilma-vernocchi.it](http://www.wilma-vernocchi.it)

